

Carissimi,

è facile riempirsi la bocca della parola "Pace". Chi non la vuole? Forse i fabbricanti di armi, forse chi vuole conquistare il potere ad ogni costo o imporre la propria supremazia, mandando a combattere gli altri e mettendo al sicuro la propria pelle. Per il resto tutti stanno bene in pace, convinti che dalla guerra non può mai venire nulla di buono. Il problema, dunque, non è tanto desiderare la pace, ma domandarsi: "Che pace? A quale prezzo?". Sì, perché forse non tutti intendiamo la stessa cosa con la parola "pace" e non è scontato che si sia disposti a pagare un prezzo affinché essa regni nel mondo. "Peace and love", "Pace e amore", ma la pace non accade per magia, nominandola semplicemente. Bisogna lavorare affinché ci siano le condizioni per vivere in pace e perché la pace non sia confusa con un facile, quanto improbabile irenismo. La pace non si crea al grido di "volémosse bène", la pace chiede molto, molto di più se desideriamo che essa possa essere mantenuta e ritrovata. Ci sarebbero davvero tante cose da dire, ma lo spazio è sempre misurato. Lancio dunque solo alcune provocazioni su cui riflettere. Anzitutto perché nel mondo ci sia pace, bisogna cominciare a vivere in pace tra di noi. Si fa alla svelta, infatti, a giudicare male chi usa la forza, la violenza per ottenere i propri scopi, ma non ci si rende conto quanto anche noi finiamo per tenere e giustificare comportamenti che non sono per nulla "pacifici" nel risolvere i nostri "piccoli" e quotidiani conflitti d'interesse. Credo che tutti ci stiamo accorgendo di un aumento dell'aggressività. Basta un niente e volano parole, insulti. Purtroppo, qualche volta si arriva anche alla rissa. Ci si prende a parole come niente, ci si fa dispetti, non siamo capaci né di tolleranza, né di perdono. Come possiamo poi chiedere che i capi delle nazioni si siedano intorno ad un tavolo e facciano pace? Per essere capaci di vivere relazioni pacifiche, bisogna essere poi persone pacificate, cioè, avere la pace nel cuore. È sempre dal cuore, ci ha detto Gesù, che escono le cose cattive. L'aggressività, la violenza spesso sono l'espressione di una condizione di frustrazione. Così scrive l'Apostolo Giacomo nella sua lettera: "Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra!" (Gc 4,1-2). Quindi è solo un cuore pacificato che può desiderare e costruire davvero la pace. Ora, per questo motivo, riusciamo a comprendere perché la pace non può essere il frutto solo della paura o dei patti e perché la pace che Gesù promette di dare ai suoi discepoli non è quella che sa dare il mondo. L'unico, infatti, capace di cambiare il cuore dell'uomo è Dio. Per il resto la pace sarà sempre sospesa a qualcosa che non ci darà la sicurezza che essa possa non essere minacciata e venir meno. Si può cercare e vivere la pace per convenienza, per paura dell'avversario e delle conseguenze, per un impegno che ci siamo presi, ma ne conosciamo molto bene la fragilità e la precarietà. Infine, non c'è pace senza giustizia. L'irenismo è di chi crede che si possa facilmente vivere in pace senza tuttavia dover cambiare nulla, ma che tutto possa procedere dimenticando i diritti violati, le persone sfruttate, le diseguaglianze colpevoli che dividono l'umanità tra pochi ricchi sempre più ricchi e milioni di poveri sempre più poveri. Come è possibile credere che si possa vivere in pace quando non c'è desiderio, impegno, sforzo a rendere il mondo più giusto, a ridistribuire le ricchezze così che a nessuno manchi del necessario. È dall'ingiustizia che nascono i conflitti, le rivoluzioni, le guerre. Se si vuole davvero la pace bisogna cercare la giustizia ed essa può chiederci di rinunciare a qualcosa. Se la pace che cerchiamo è una pace che devono fare gli altri, che non parte da noi, da me, dal mio cuore pacificato e dal mio impegno per la giustizia, è una pace che non si realizzerà mai. Di guerre giuste non ne esistono. Esse sono la scorciatoia per imporre la pace senza doversi impegnare a costruire un mondo nuovo, diverso, dove l'equità, il rispetto, la solidarietà, la tolleranza sono le condizioni fondamentali affinché si possano evitare i conflitti o risolverli pacificamente. Non è la pace delle armi quella che noi possiamo auspicare, ma la pace che l'uomo riuscirà a darsi nel momento in cui si lascerà salvare da Gesù Cristo. Pregare per la pace significa questo: chiedere al Signore un cuore nuovo e farci diventare "operatori di pace".

Il vostro parroco.